

*IL PAN-NAZIONALISMO IN EURASIA E IL MITO DEL TURAN:  
PROTAGONISTI, CORRENTI IDEOLOGICHE ED ESPRESSIONI  
INTELLETTUALI*, A CURA DI ANDREA CARTENY E PAOLO  
PIZZOLO, ROMA, ARACNE, 2023, 147

Leonardo Bianchini  
*Sapienza Università di Roma*

Il volume a cura di Andrea Carteny e Paolo Pizzolo *Il Pan-nazionalismo in Eurasia e il mito del Turan: protagonisti, correnti ideologiche ed espressioni intellettuali*, uscito per Aracne nell'ottobre del 2023, è una raccolta di quattro contributi sul tema dei pan-nazionalismi in Eurasia, sviluppatasi in culture nazionali differenti e geograficamente lontane a cavallo fra Europa, Medio ed Estremo Oriente. Si tratta di identificare, nei nazionalismi ungherese (Andrea Carteny), turco (Fulvio Bertuccelli) e mongolo (Davor Antonucci), e nei loro protagonisti, le «fenomenologie storiche turaniche», ovvero i marcatori intellettuali, politici e ideologici dell'idea turaniana – un'ideologia nata nell'Ottocento e sviluppatasi nel secolo successivo intorno al concetto di affinità fra popoli “turanici”, ovvero fra le genti ugro-finniche, in particolare ugriche, turciche e mongoliche – che fu l'asse portante delle rispettive idee pan-nazionali. Il contributo conclusivo (Paolo Pizzolo) illustra, quindi, il ruolo che ebbe il Turan nella genesi e nello sviluppo dell'idea di Eurasia e il rapporto dialettico che lega turanismo ed eurasiatismo novecentesco, rapporto che si sarebbe dimostrato, infine, inconciliabile.

Il primo contributo – *Alle origini del turanismo magiaro. Il pan-nazionalismo nell'Ungheria dualista* – dello storico internazionale e magiarista Andrea Carteny, affronta il tema del turanismo all'interno del contesto ungherese. Partendo dalle origini di questa ideologia, Carteny ne analizza gli sviluppi che essa ebbe nel periodo successivo al *Kiegyezés* (*Ausgleich* in tedesco) austroungarico del 1867, con la nascita della duplice monarchia e il ruolo paritario riconosciuto agli ungheresi nella compagine asburgica. Con un approccio tipico degli studi sulle nazioni e sul nazionalismo, viene innanzitutto ricostruito il contesto storico dell'Ungheria nella seconda metà del XIX secolo, un contesto in cui al rapporto privilegiato istituito con Vienna si affiancano e si rafforzano le idee del nazionalismo magiaro. Si passa quindi a osservare quelle dinamiche di *identity building process* basate sull'ideale “turanico” che soprattutto in Ungheria avevano trovato un terreno fertile, a partire dagli studi linguistici sulle lingue uraliche e altaiche, analizzate proprio in chiave “turaniana”. Iniziatore di questo filone di studi fu,

negli anni Settanta dell'Ottocento, l'orientalista Ármín Vámbéry che, basandosi su considerazioni linguistiche e sulla comunanza di alcuni fattori antropologici, formulò per primo la teoria turco-altaica delle origini del popolo magiaro. Dagli studi linguistici e filologici si svilupparono quindi delle vere e proprie tesi etnografiche circa l'origine comune dei popoli ugrici con quelli turanici e turco-altaici, in cui le affinità linguistiche – la tipologia "agglutinante" delle lingue in questione, al contrario di quelle "flessive" indoeuropee – si collegano a caratteristiche sociali di matrice tribale e nomade e a culture religiose ancestrali sciamaniche. In questa prospettiva, il Turan diventa quindi un «riferimento mitopoietico», in cui si inserisce la disputa "ugro-turca" sulle origini della lingua e civiltà magiara, la «vexata quaestio» circa l'origine degli ungheresi. Essa vede da una parte i sostenitori della tesi uralo-altaica e della discendenza unna del popolo magiaro, come Vámbéry, e dall'altra quelli della teoria ugro-finnica, riuniti intorno alla figura del linguista tedesco Josef Budenz, il quale vedeva piuttosto nell'ungherese una lingua intermedia tra il ceppo finno-ugrico e quello uralo-altaico. La diffusione dei pan-nazionalismi – il pangermanesimo e il panslavismo su tutti – è la cornice di riferimento per comprendere l'emergere del turanismo nel Regno d'Ungheria, sia nel campo degli studi linguistici e filologici, ma soprattutto come idea politica e riferimento storico-culturale, come reazione a quella schiacciante sensazione di accerchiamento di cui si sentivano vittima i magiari, isolati nel bacino carpatico in mezzo a tedeschi, slavi e valacchi. La minaccia del nazionalismo pan-slavo, che trovava il suo punto di riferimento nella Russia zarista, acerrima rivale dell'Impero ottomano, fece sì che il nazionalismo ungherese si configurasse come «violentemente filoturco» e altrettanto anti-slavo (e quindi antirusso). Non si trattava di un caso, se si pensa che nel 1849, all'indomani della seconda restaurazione asburgica, possibile grazie alla Santa Alleanza austro-russa, gli indipendentisti di Lajos Kossuth avevano trovato riparo proprio nell'Impero ottomano. Riscoprire questa «fratellanza antropologica» con le popolazioni nomadiche turciche, basata oltre che sulla lingua, anche su un complesso di simboli e riferimenti culturali ampiamente rievocati, unita alla comunanza linguistica con quelle ugro-finniche, portò le élite aristocratiche e conservatrici magiare a orientare verso Est la proiezione internazionale dell'Ungheria mentre all'interno si realizzava una profonda accelerazione di quel processo di "magiarizzazione" ai danni delle altre nazionalità dentro i domini della Corona di Santo Stefano (slovacchi, slavi meridionali, romeni, ruteni). Le basi espressamente etnocentriche dell'ideologia turanista e gli esiti della Prima guerra mondiale – con il crollo della compagine imperial-regia asburgica e il netto ridimensionamento dell'Ungheria seguito al trattato del Trianon – non poterono che inasprire quegli elementi esclusivisti e razziali presenti nei presupposti ideologici turaniani. Il «mito del Turan» divenne quindi uno

dei capisaldi della cultura nazionale magiara, manifestandosi nei simboli e nei richiami culturali che impregnano ancora oggi la cultura popolare ungherese.

Il secondo saggio dal titolo *Contestualizzare il turchismo. Una rilettura del pensiero di Yusuf Akçura e Ziya Gökalp* è del turcologo e storico dell'Europa orientale Fulvio Bertucelli, che si occupa della genesi del turchismo e del nazionalismo turco, uno degli argomenti più dibattuti nel campo della storia intellettuale e culturale del tardo Impero Ottomano. In contrasto con altri studi accademici, che tendono ad analizzare questo argomento adottando un approccio essenzialista o teleologico, Bertucelli si propone di indagare la genesi del turchismo, attraverso la rilettura del pensiero politico di Yusuf Akçura (1876-1935) and Ziya Gökalp (1876-1924), contestualizzandolo all'interno della temperie culturale in cui vissero e operarono i due intellettuali "padri" del moderno nazionalismo turco. Il lavoro di indagine non può che prendere avvio da un'approfondita analisi di quelle ideologie che caratterizzarono il contesto politico, culturale e sociale degli ultimi decenni di vita dell'Impero ottomano: l'ottomanismo (in turco 'osmanlıcılık'), il panislamismo ('islamcılık') e il turchismo ('türkçülük') caratterizzarono il pensiero politico del tardo Impero ottomano, interagendo fra loro, in una dialettica che alla fine ne avrebbe dimostrato l'inconciliabilità. Il turchismo, in particolare, fu il risultato e di influenze esogene e di condizionamenti endogeni alla realtà ottomana, come ad esempio gli studi storico-linguistici compiuti da turcologi europei e l'attività di intellettuali turcofoni e dell'Impero ottomano e della Russia zarista. Studiando direttamente gli scritti politici di Gökalp e Akçura, l'autore cerca di dare ragione della relazione dialettica che sussisteva fra l'ottomanismo, il panislamismo e il turchismo e di come questa fosse alla base dell'approccio che i due intellettuali – vicini al movimento dei Giovani Turchi e «profeti» del moderno processo di costruzione nazionale della Repubblica turca nata dalle ceneri dell'Impero – tenevano rispetto a questioni come l'etnicità, la religione, e la cittadinanza, approccio da cui sarebbe scaturito il progetto di costruzione di una comune identità culturale dei popoli turcofoni, sia di quelli che vivevano all'interno della compagine ottomana, sia di quelli che ne erano fuori, con un certo riguardo per quelli sottomessi al dominio russo. Di questa identità si richiamavano i caratteri primigeni, ancestrali, di cui l'affinità etno-linguistica tra i popoli turcofoni era la prova tangibile. Nella sua conclusione, questo intervento affronta le fortune e l'eredità del turchismo nel quadro della *Türkiye Cumhuriyeti*, la Repubblica di Turchia fondata nel 1923 da Mustafa Kemal Atatürk, alla guida di una nuova burocrazia militare e civile specificamente turca, in un contesto radicalmente diverso da quello che aveva caratterizzato gli anni a cavallo tra il 1908 e il 1918. Alla fine, Gökalp e Akçura avrebbero riconosciuto nel nuovo Stato turco la «realizzazione concreta degli obiettivi del turchismo»,

tuttavia l'estremo realismo di cui si fece portatore Mustafa Kemal, condusse alla nascita di un moderno nazionalismo turco – la seconda delle sei frecce (“Altı Ok”) dell'ideologia kemalista – di cui Gökalp e Akçura sono sì considerati i “padri intellettuali”, ma in cui andò persa tutta la caratura “pan-nazionale”, funzionale alla costruzione della nazione turca entro i confini della sola Anatolia, intorno alla nuova capitale: Ankara.

Nel terzo capitolo, scritto dal mongolista e sinologo Davor Antonucci, dal titolo *Il movimento pan-mongolo. Dalle origini alla nascita della Repubblica popolare mongola*, l'autore affronta il tema del nazionalismo mongolo. All'inizio del Novecento, infatti, il crollo dell'Impero mancese della dinastia Qing (1912) e dell'Impero russo (1917), avevano fatto emergere fra le differenti anime del popolo mongolo una rinnovata identità nazionale, preludio all'aspirazione per l'autonomia e l'indipendenza dal dominio straniero. Il pan-mongolismo – termine che sarebbe comparso per la prima volta nel 1897 (“Panmongolizm”) del pensatore russo Vladimir S. Solov'ev – era un'idea che si poteva far risalire ai tempi di Chinggis Qan (Gengis Khan), ma che non trovò una formulazione concreta fino agli albori del XX secolo. La nascita e lo sviluppo dell'idea pan-mongola, il cui scopo era quello di riunire tutti i mongoli in una Grande Mongolia, rappresentarono dunque la risposta alle aspirazioni delle genti mongole. In ogni caso, le idee pan-mongole, nate dalla mente degli intellettuali buriati – i quali, dopo la conquista russa, erano entrati maggiormente in contatto con le idee politiche occidentali – ma ben presto diffuse anche fra le altre tribù della Mongolia Interna e della Mongolia Esterna, dovettero fare i conti con gli interessi e le dinamiche interne allo stesso popolo mongolo, caratterizzato da un pluricentrismo – mutuato dall'organizzazione tribale e nomade dei mongoli – che avrebbe finito per permeare queste stesse idee. Contestualmente, le speranze dei nazionalisti mongoli dovevano infrangersi contro gli interessi e le politiche degli altri attori internazionali della regione: Russia, Cina e Giappone, le quali infine finirono sempre per ostacolare la nascita della Grande Mongolia. Russi e cinesi avrebbero finito per bloccare ogni aspirazione mongola, in virtù del loro dominio sulla regione, mentre i giapponesi sostennero brevemente l'idea di una Grande Mongolia ma solo in funzione della costruzione di una Grande Asia orientale sotto il loro controllo. Infine, nel secondo dopoguerra, la frattura nel campo comunista fra Urss e Cina popolare, avrebbe trascinato la Mongolia Esterna sotto l'influenza di Mosca, che patrocinò la nascita della Repubblica popolare di Mongolia, mettendo al contempo «una pietra tombale sulle aspirazioni pan-mongole». In conclusione, la parabola del movimento nazionale mongolo riflette la dialettica, le connessioni profonde, fra il desiderio di indipendenza e autodeterminazione dei popoli mongoli e il contesto internazionale in cui questo desiderio nacque e si sviluppò fino al suo tramonto definitivo.

L'ultimo capitolo – che si propone come conclusione del volume – è invece dello scienziato politico Paolo Pizzolo e si intitola *Eurasiatismo e turanismo a confronto. Idiosincrasie ideologiche nel grande spazio eurasiatico*. L'autore si propone in sostanza di comparare le due ideologie antitetiche che hanno come scopo l'integrazione dello spazio eurasiatico: l'eurasiatismo e il turanismo. Mentre il primo – un'ideologia politica di stampo conservatore, fondata sull'idea che la Russia possieda una sorta di missione storica in quanto attore primario a cavallo dei due continenti e sulla simbiosi fra l'elemento slavo e gli altri popoli dello spazio imperiale russo – non ha mai generato un sentimento nazionalista ed esclusivista fondato su basi etniche e/o linguistiche, il turanismo può essere invece annoverato fra quelle ideologie che fecero del pan-nazionalismo il loro aspetto primario e che tendono, per loro stessa natura, a escludere – anche con esiti violenti – la presenza e lo sviluppo di altre forme di nazionalismo nel loro spazio di riferimento. In quest'ottica, eurasiatismo e turanismo rappresentano due ideologie totalmente incompatibili fra loro. La ragione principale di questa incompatibilità la si trova nel principio dell'inclusività delle diverse popolazioni dello spazio eurasiatico su cui si basa l'eurasiatismo, totalmente antitetico rispetto al principio dell'esclusività uralo-altaica del turanismo e altrettanto inconciliabile con l'opposizione all'elemento slavo – ben documentata nel sopracitato caso ungherese – che essa comporta. In definitiva, mentre i sostenitori dell'eurasiatismo costruiscono il loro progetto politico-ideologico sulla scia della storia russa, letta nella sua chiave euroasiatica, con la sua opposizione ai modelli nazionali occidentali, i turanisti si basano sull'etnocentrismo e sul concetto di pan-nazionalismo – mutuato proprio dall'Occidente – avendo come scopo ultimo l'unione politica e culturale dei popoli del Turan, con l'esclusione categorica di tutti gli altri.

Nell'orizzonte editoriale e scientifico italiano questo volume si presenta come un originale contributo su un tema – quello del Turan – ancora poco esplorato (soprattutto in italiano), proponendo interconnessioni tra culture geograficamente lontane ma ideologicamente affini nella ricerca di riferimenti sovranazionali. I singoli saggi evidenziano suggestioni interessanti anche per le prospettive di lettura delle storie moderne nazionali (ungherese, turca, mongola, russa) utili per la comprensione delle dinamiche contemporanee della politica internazionale.